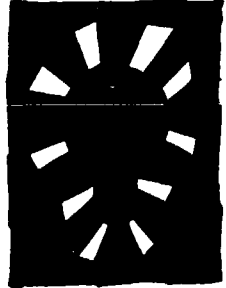


# C'è una nuova fonte di energia che non ci costa niente. Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la si conosca. Sta in un consumo intelligente che rinunce. Anzi, migliora il bilancio familiare e contenere l'inquinamento. Serve solo un po' essere utile, come spegnere la luce quando si namente i termostati dello scaldabagno e del anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni risorse in centrali più efficienti e pulite, e offre informazioni e consulenze sul "consumo 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio, in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

**UN CONSUMO INTELLIGENTE**



**UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA**

dall'estero. Cerchiamo di guardare un po' più fonte di energia più economica e pulita che evita gli sprechi, che non costa soldi né risparmia anche l'ambiente perché aiuta a di buona volontà. Anche un piccolo gesto può esce da una stanza o come regolare opportu- frigorifero: ognuno di noi può risparmiare di kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre intelligente," dell'energia, attraverso gli oltre

**ENEL**

Viaggio nel settore delle telecomunicazioni del nostro paese. Sono in attesa di essere spesi oltre quarantamila miliardi di lire in quattro anni

## Un riassetto dal volto europeo?

MORENO D'ANGELO

Quarantaseimila miliardi da spendere nei prossimi quattro anni, bastano per dare un volto europeo alle telecomunicazioni italiane? In attesa della riforma e dei consueti «pasticci» governativi il progetto di riassetto del settore va avanti, ma contorni e prospettive restano quanto mai incerti. La Stet, finanziaria di Stato delle telecomunicazioni, presieduta da Biagio Agnes, ha avviato un programma di risistemazione interna.

Il riordino in un pollaio con troppi galli: un sistema che vede all'interno protagonisti Sip insieme al ministero delle Poste, mentre il traffico internazionale viene diviso principalmente tra Italcable e Telespazio. Il progetto di pervenire a due poli funzionali uno nazionale ed uno per il traffico internazionale è saltato. Il progetto, quello governativo, che intendeva costituire una prima piattaforma per il lancio della riforma è rimasto così in aria. «Ci penseranno le deliberazioni del Cipe» a disegnare il futuro assetto delle telecomunicazioni italiane, è la risposta del governo.

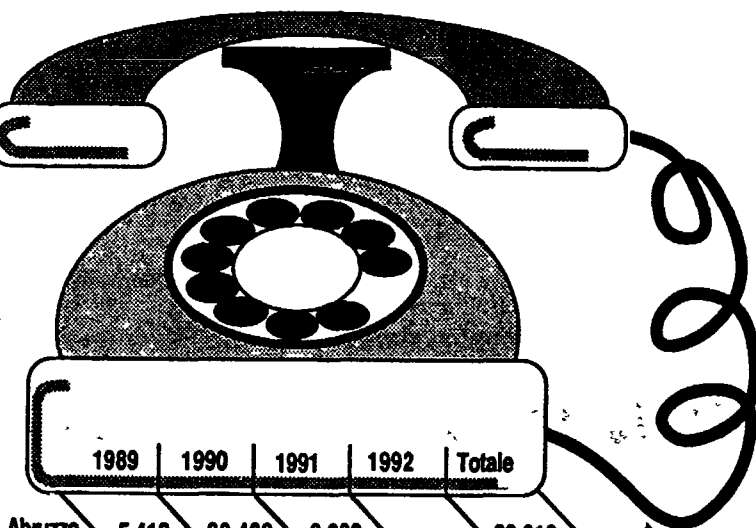
Anche l'idea di costituire una «Supersip», attraverso l'unificazione di Sip e Italcable, pare ormai completamente abbandonata. Resta ancora in piedi il progetto che dovrebbe condurre alla concentrazione di tutti i servizi telematici nella Stet, mentre Telespazio dovrebbe occuparsi esclusivamente della gestione delle trasmissioni televisive via satellite. Si è anche ventilato il passaggio alla Stet (azionista di maggioranza della Sip facente parte del gruppo Iri) di tutti gli impianti Rai, costituendo un nuovo centro al servizio sia dell'emittenza pubblica che di quella privata.

Voci, ipotesi ma il futuro delle telecomunicazioni resta quindi tutto da ridefinire.

Le cose in casa Stet non vanno male: un attivo di gestione di 1.500 miliardi ed ottimi risultati in tutti i principali indicatori. Ci sono però anche le ombre. Le preoccupazioni sono in primo luogo di ordine politico-strategico: nel gruppo si lamenta

la mancanza di un controllo e di un indirizzo centrale. Duplicazioni ed intralci interni non consentono l'elaborazione di una chiara e definita strategia di gruppo. Un riassetto che incontra anche ostacoli d'ordine politico in molte poltrone difficili da spodestare. Alcuni esempi: sui nuovi servizi telematici non è ancora chiaro se prevarrà la gestione Sip, attiva in questo campo con Videotel e con Itapac o la Seat (banche dati e pagine gialle). In realtà un certo riassetto si sta delineando. Un processo che vede la Sip quanto mai impegnata a migliorare il suo servizio specie in termini qualitativi. Un approccio che, in questa fase, privilegia la fascia di utenza urbana rispetto a quella emergente degli affari. In questo campo il nuovo business dei telefoni cellulari (150mila abbonati e 30mila nuovi utenti a mese) ha preso di sorpresa la Sip che si vede ora costretta ad urgenti interventi di adeguamento. La Sip può vantare una concessione esclusiva del servizio (fino al 2004). Un settore ricco che fa sempre più gola a gruppi privati che richiedono l'apertura alla concorrenza. Non decolla invece in Italia Videotel: nonostante le forti agevolazioni questo servizio, da sei anni in attività, conta solo 150mila abbonati. Si parla di privatizzazione e di coinvolgimento dei gruppi industriali: introdurre la concorrenza per migliorare la qualità del servizio, al momento piuttosto carente, è senza dubbio un fatto positivo, ma ciò non basta per creare una forte e qualificata domanda autonoma. Per tali sviluppi resta centrale il ruolo e l'impegno dell'offerta pubblica. Un intervento che tende ad «anticipare» la domanda ed a creare i presupposti per la rottura dello stesso monopolio pubblico, specie nei settori più innovativi, anche se al momento è forte il pericolo che tale processo non si avvi.

Anche se criticabile, solo i servizi di telecomunicazione hanno avviato un grande piano, programmando consistenti investimenti. Un piano che vede protagoniste le società



RIEPILOGO DEGLI  
(Livello prezzi 1990 - Valori in

pubbliche del settore e lo Stato come committente. Si parla tanto di privatizzazione, ma i privati hanno in primo luogo bisogno di questi grandi interventi pubblici per entrare in gioco. Si pensi solo all'utilizzo del sistema di fibre ottiche che verrà affittato dalla Sip ai privati. Settore informatico, banche, imprese possono costituire degli importanti committenti e potrebbero contribuire non solo in qualità di semplici

### Si parla di privatizzazione e di coinvolgimento di gruppi industriali

utilizzati. La creazione di nuovi servizi rilancia l'esigenza di pervenire ad un coordinamento tra i protagonisti del settore.

Qual è lo stato dei servizi di telecomunicazione nel Mezzogiorno alla vigilia del '92? La Sip registra in que-

sta area un soddisfacente numero di abbonati residenziali. La media tra le famiglie è del 76%, a fine 1989, rispetto all'81% della media nazionale. Non così positivo è il quadro dell'utenza affari: con 886mila abbonati copre solo il 22% del totale nazionale. Un dato che influisce in modo negativo sui risultati aziendali poiché gli investimenti fissi di rete e gran parte dei costi di gestione presentano intensità non inferiore al Centro Nord. Il Sud può vantare un leggero vantaggio rispetto al Centro Nord nelle comunicazioni urbane, è invece peggiore il risultato globale.

L'adeguamento strutturale del

Sud è uno degli obiettivi più perseguiti nei programmi che vanno accavallando con un scende impiego di fondi. Nel 1986-89 sono stati investiti Sud circa ottomila miliardi e consentito di annullare di i tempi di attesa nelle aree di u principali. Nel solo 1990 era programma investimenti ord

40.900

